

Sotto la quercia

POLITICA INTERNA

Confronto sul futuro delle forze politiche alla festa Veltroni e Carniti: «Acceleriamo il cammino comune» Mattarella preoccupato del «feeling» tra Psi e Pds Moro chiede più democrazia, Orlando: «I partiti paghino»

Al capezzale della politica malata

«La sinistra faccia la più grande riforma: l'alternativa»

Chiarante: «Il Pds somiglia troppo al Pci»

BOLOGNA. È tempo di avviare le consultazioni per la revisione dello statuto del Pds. Il problema è stato proposto all'ordine del giorno della prossima riunione della direzione nazionale del partito. A metà ottobre ne comincerà a discutere la commissione nazionale di garanzia. Lo ha annunciato il presidente della commissione stessa, Giuseppe Chiarante, parlando ieri mattina a Bologna ad una palmeta di rappresentanti regionali e provinciali degli organi di garanzia.

L'incontro è stata l'occasione per fare un bilancio sullo stato di salute del Pds a otto mesi dalla sua costituzione. All'ultima rilevazione gli iscritti erano 940mila, di cui 500mila sono nuove adesioni, in maggioranza giovani sotto i 25 anni. A conclusione della festa c'è l'obiettivo di arrivare ad un milione di iscritti. Per Chiarante sono dati che confermano «una presenza di massa» e mettono in evidenza «notevoli possibilità di espansione». Tuttavia, per il dirigente del Pds, non ci si può dichiarare soddisfatti. Anzi, secondo Chiarante vi sono ragioni di «forti preoccupazioni» sia perché è cresciuta la frantumazione a sinistra, sia perché «non è andato avanti il processo di costruzione di nuovi rapporti unitari tra le forze di progresso e di rinnovamento, così da giungere a una formazione politica» più ampia e rappresentativa di quel che fosse il Pci.

Insoddisfatto il rinnovamento della «forma partito». E il campo in cui si è andati «meno avanti». «Il Pds di oggi - ha sottolineato Chiarante - ha una struttura che è ancora quella del Pci, semplicemente più ristretta e indebolita». E proprio sulla forma partito che in sede di revisione statutaria, ha osservato l'esponente del Pds, dovrà esservi un particolare impegno di innovazione e di ricerca.

«È giunta l'ora della sinistra», dice Walter Veltroni nel corso del più riuscito dei dibattiti alla Festa dell'Unità di Bologna. C'erano Leoluca Orlando, Pierre Carniti, Giovanni Moro, Sergio Mattarella. Che ha commentato: «C'è un crescente feeling tra Pds e Psi. Non si sa dove porterà. Moro alla «Rete»: «Non serve fondare altri partiti». Orlando: «La rivolta morale divenga rivolta politica».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Allo scoccare della terza ora di quello che sinora è stato il più affollato ed intenso dibattito delle prime due settimane di Festa dell'Unità, Sergio Mattarella ha pronunciato sommando la battaglia che può dare l'idea del clima: «Devo registrare questo crescente feeling tra Pds e Psi. Non me ne scandalizzo né me ne preoccupo. Dico, però, che questo feeling rischia di rimanere solo unilaterale, e che non si sa dove porterà».

Si parlava, nell'antiteatro della sala rossa del Parco Nord di Bologna, di «forma della politica», tematizzata sotto il titolo «una lobby civile per la tutela dei diritti dei cittadini», di zone che ha avuto una variegata accoglienza da parte dei cinque partecipanti al confronto: oltre al vicesegretario democristiano Mattarella, Walter Veltroni, il parlamentare europeo del Psi, Pierre Carniti,

vergenza nella sinistra, a partire dalle due forze fondamentali, Pds e Psi. Un nuovo rapporto per creare le condizioni per l'alternanza».

Soprattutto a Moro è piaciuta l'immagine di una «lobby» per difendere i diritti di «cittadinanza attiva». Con toni appassionati ha delineato l'esistenza di due «spoli» della vita democratica. Un primo polo, quello del sistema dei partiti, all'interno del quale si rievoca di recente un certo «sforzo di autoriforma della politica» che però rischia di rimanere iscritto in una sola, insufficiente, dimensione. Un secondo polo, dove crescono esperienze di tutela dei diritti dei cittadini proclamati e sanciti dalle leggi. E se di questi tempi «s'affacciano abbastanza numerosi i riformatori interni ai partiti - i «Gorbaciov» -, di rappresentanti del potere democratico dal basso - di «Eltsin» - Moro ne vede, invece, ancora pochi. Un'interazione sarebbe decisiva. Senza invasioni di campo, ha ammonito, in polemica con la «Rete», che ha ceduto come i «Verdi» alla tentazione, che «non serve fondare altri partiti» col solo risultato di «sottrarre voti a sinistra».

Orlando, in risposta, ha un po' deluso i tantissimi che all'inizio l'avevano applaudito, rifiutando di misurarsi sul tema dell'alternativa: occorre, dice,

preliminamente che «la rivolta morale divenga rivolta politica. Che i partiti paghino un prezzo altissimo, e siano disponibili ad una spaccatura interna. Ma quando si parla di mafia e politica il sistema si chiude a riccio». I cronisti gli avevano chiesto se vi sarà, a suo avviso, prossimamente un'occasione di incontro della «Rete con il Pds. La risposta: «Credo che la

natura delle due forze politiche sia ben diversa. Il nostro è un movimento trasversale, che può essere utile anche per quanti all'interno dei diversi partiti vogliono cambiare. Ma a condizione che i partiti siano disposti a subire spaccature. Gli anni degli spettacoli sono finiti. Molte energie possono liberarsi».

Replica Veltroni: «Io penso,

invece, che sia venuto il momento della costruzione, anche perché il tempo che abbiamo davanti non è infinito, s'è accorciato. La crisi politica e morale dell'Italia si va aggravando e probabilmente, ora che il mondo è cambiato, c'è la possibilità di creare un'alternativa. Io vorrei che la «Rete» aiutasse la costruzione di questo processo». Un appello: «Sarebbe importante che il giorno delle elezioni la sinistra unita dicesse agli elettori: vogliamo costruire un'alternativa di governo. Nel nostro sistema prevale ancora uno spirito di conservazione, che s'incarna nell'alleanza tra Dc e Psi. A questo ultimo chiediamo di discutere assieme, tutt'e due con umiltà, sui programmi: i socialisti rinuncino all'omologazione, il Pds a qualche demagogia del passato per impegnarsi in un grande realismo programmatico».

«Non mi fa paura la prospettiva di una Dc all'opposizione», risponde Mattarella, scettico sugli esiti del dialogo a sinistra. Ammonisce a non cedere alla «tentazione straziante di comprimere il ruolo dei partiti popolari e di conseguenza di struggere la natura popolare della politica italiana, col rischio di far prevalere una concezione elitaria della politica». Che aprirebbe la strada ai clan ed alle logge.



Walter Veltroni e Leoluca Orlando

Confronto sulla sinistra con Tortorella e Signorile Fracanzani avverte: «Non concordate su nulla»

Saranno i referendum lo strumento per rinnovare la democrazia italiana? Tortorella (Pds), Fracanzani (Dc) e Signorile (Psi) hanno qualche riserva e insistono sull'importanza delle scelte sui contenuti. «Il percorso dell'unità a sinistra è irreversibile», dice l'esponente socialista. «Troviamo un programma comune, poi sul governo dovreste scegliere» risponde il leader del Pds. «Ma non siete d'accordo su nulla...», ribatte l'esponente dc.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. La politica italiana è come la favola di Biancaneve e i sette nani. Biancaneve, un po' meno ingenua e amabile di come l'hanno conosciuta i bambini, è la Dc, e i nani le altre forze politiche, attratte inesorabilmente dal suo fascino. Riusciranno i nani - almeno alcuni - a unirsi e a dar vita grazie a qualche magia ad un Principe Azzurro che possa tener testa all'irresistibile ragazza? La metafora favolistica, assai poco tradizionale,

potere criminale). Fracanzani ha difeso la proposta elettorale del suo partito («Proprio noi della sinistra dc - ha ricordato - l'abbiamo sollecitata e ispirata»), e ha criticato Occhetto: quando nel dibattito sul messaggio di Cossiga ha affermato che il Pds non farà scelte in materia elettorale contro il Psi, ha prevalso una «logica di schieramento che non guarda al futuro». Signorile invece vede in quella dichiarazione una «lampo strategico» positivo. Anzi, l'esponente socialista afferma che «è un bene che oggi non si discuta in Parlamento di una legge elettorale», perché essa non potrebbe che essere frutto di accordi dentro un quadro politico ormai superato. «Il problema è rinnovare i soggetti della rappresentanza, e per questo è vitale lo scontro politico». Insomma, ciò che conta è un processo politico reale di unità a sinistra. Signorile apprezza i referendum

contro il ministero delle Partecipazioni statali, e quello contro l'intervento straordinario per il Sud («Sì, lo che sono un deputato meridionale...»), non però quelli elettorali. Ma questa unità a sinistra si farà davvero? «Occhetto - ricorda Messina - ha teso la mano a Craxi, ma il Psi risponde che resta con la Dc». E Tortorella incalza: «Concordo con Signorile sul fatto che la sinistra deve lavorare per l'unità e per un progetto di governo, ma ad un certo punto il Psi dovrà pur scegliere, e rischiare anche di stare qualche tempo all'opposizione». «Chiederli di andare all'opposizione adesso sarebbe strumentale - risponde l'esponente socialista - ma io penso che il Psi non potrà presentarsi alla prossima legislatura indicando un'alleanza preferenziale con la Dc. E potrà abbandonare il governo solo quando sarà matura la nascita di un forte aggregato a sinistra».

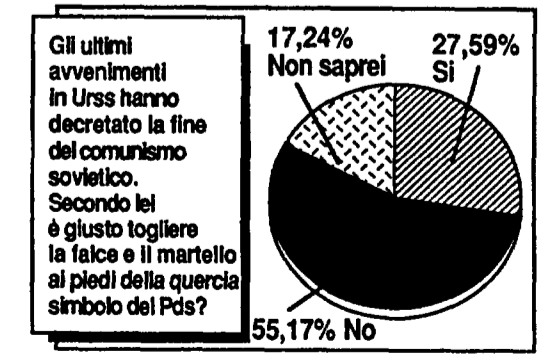
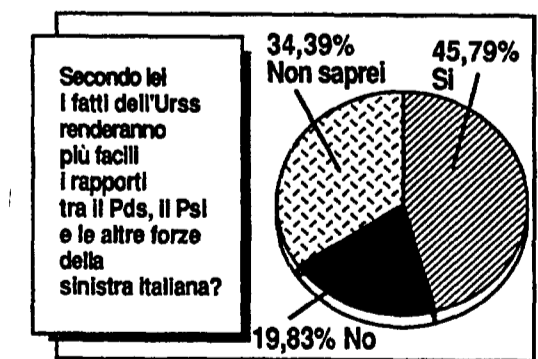
Fracanzani si ritaglia, e con qualche argomento, la parte dello scettico: «La Dc non è il Pcus, governa col consenso. E sui contenuti non vedo grandi convergenze tra Pds e Psi. L'informazione, il Colto, il presidenzialismo non hanno certo unito la sinistra...». «Oggi - replica Signorile - su pensioni, sanità, costo del lavoro, si delineano un terreno comune di intesa, e vedremo ora quale lettura daremo della finanziaria. Certo l'alternativa deve essere una proposta di governo, non un dispetto alla Dc». «Spero che Signorile vinca la sua battaglia nel Psi - conclude Tortorella - lo mi batto per un programma comune delle sinistre. Per andare al governo, se ci riusciremo. Altrimenti per far bene l'opposizione insieme. Il Pds, intanto, un'opposizione forte e efficace deve farla da subito». E l'idea di un «governismo»? «L'avverso, già sbagliato, col compromesso storico».

«Sì, dopo le golpe di Mosca più vicini Pds e Psi»

Sondaggio tra i viali della festa: interpellati 1044 visitatori «L'Unità? Va bene così com'è...» «Falce e martello non si toccano» «Perché siamo qui? Lo svago...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Hanno setacciato i viali principali del Parco Nord, dove è in corso la festa nazionale. In cinque - quattro donne e un uomo - gli intervistatori del Sinnea (l'Istituto di studi per la cooperazione e la piccola e media impresa) hanno chiesto a 1.044 visitatori cosa pensano del giornale, del Pds e della festa. L'indagine, promossa dalla redazione regionale de «L'Unità», si è svolta tra il 5 e il 10 settembre. In tutto dieci domande. E gli intervistati, dicono al Sinnea, si dimostravano desiderosi di rispondere, con una maggiore disponibilità degli uomini (oltre il 58% del campione) rispetto alle donne (poco più del 41%), della mezza età (il 44% è compreso nella fascia che va dai 30 ai 40 anni, che si è dimostrata di più ferme convinzioni) rispetto ai giovani, dei ragazzi a confronto delle ragazze. Meno



del 10% i laureati, oltre il 46 i diplomati, anche se gran parte di chi si è dichiarato studente (cioè il 13,85%) ha precisato di essere laureando. Il campione rappresenta un pubblico con un'elevata presenza dei ceti medio-borghesi, la percentuale più alta (29,79%) va alle categorie degli insegnanti e degli impiegati, al secondo posto gli operai col 14%, al 13,22% i pensionati; buona la presenza di commercianti ed artigiani (quasi l'11%). Oltre venti le provenienze territoriali, ma nettissima la prevalenza emiliano-romagnola (il 76,82%). L'1,44% (pari a 15 persone) erano stranieri in visita alla Festa. Non meno netto il numero dei non iscritti al Pds, il 71,74%.

Tre le domande sulle Feste dell'Unità. Dalla prima esce un quadro che conferma questi appuntamenti come parte, ormai, di una tradizione estiva degli italiani, una occasione unica di svago e di divertimento, oltre che di impegno culturale e politico. Il 63,12%, infatti, si dichiara un frequentatore abituale delle Feste del nostro giornale ed il 24,43% dice di esserlo saltuariamente. Più complessa l'interpretazione delle ragioni che spingono tanta gente a frequentarle. A questo quesito erano possibili tre risposte: la tradizione (ha avuto il 22,22%); lo svago (ha vinto col 48,56%); la partecipazione politica (la sceglie il 29,21%). Molti hanno argomentato che è una miscelanea di tali motivazioni a spingerli nelle città-

de delle feste. Posti di fronte alla necessità di indicare una ragione prevalente, quasi la metà ha optato per lo svago. La qual cosa rafforza la considerazione iniziale circa il carattere di vera e propria tradizione assunto dalla festa non solo tra chi fa riferimento al partito che lo organizza.

Infine, un quesito concerneva la differenza tra le feste organizzate dal Pci e quelle dal Pds. Un interrogativo probabilmente prematuro, vista la sterna età dei democratici di sinistra, ma che pure ha fatto scoprire esperti e politici proprio nei giorni scorsi e proprio durante alcuni dibattiti svoltisi alla Festa. Il 46,74% non vede differenze; il 32,66% si nasconde dietro un «non saprei». Solo una minoranza afferma di discernere una qualche differenza: il 12,84% la vede in positivo, mentre, rispetto a questi, è quasi dimezzata la percentuale (7,76%) di chi la giudica in negativo.

Il programma

Table listing various cultural events, exhibitions, and performances including 'SALA ROSSA', 'LIBRERIA', 'CINEMA', and 'MUSEO'.

DOMANI

Table listing events for the following day, including 'SALA ITALIA - PALAZZO CONGRESSI', 'LIBRERIA', 'CINEMA', and 'MUSEO'.